

Investire in sicurezza riqualificando le periferie

Il governo: fuori dal Patto di stabilità Ue anche questi investimenti. P. 8

L'ARCHITETTO

«Periferie da reinventare, ma c'è il freno della burocrazia»

Per Leopoldo Freyrie servono interventi complessivi, non bastano singoli progetti

Stefano Miliani

«Quanto accade nelle periferie è l'effetto, ben noto grazie agli studi sociologici, chiamato delle "finestre rotte": descrive come luoghi malconci o tenuti male creano disagio sociale e psicologico che inducono alla delinquenza e alla ribellione. Dove si vive male non accade certo sempre ma è più facile comportarsi male». Leopoldo Freyrie, milanese, è il presidente del consiglio nazionale degli architetti italiani e conosce la materia.

Il degrado può arrivare a favorire il terrorismo?

Senza caricare i discorsi di retorica o pensare che sia facile risolvere i problemi, le affermazioni del premier sulle periferie sono fondate. Il disagio psicologico e sociale può tendere a creare condizioni in cui si genera un il terrorista. Il quale certo non è terrorista perché cresciuto in brutta periferia ma è un terreno fertile per fare proseliti o per trovare omertà.

Questo è un punto partenza: poicosa fare?

Il governo ha iniziato ha cominciato a intervenire con stanziamenti sulle periferie. Non è abbastanza ma si è iniziato. Quello che chiediamo come architetti è un disegno complessivo generale più che interventi singoli.

E da dove partire, a suo parere?

Partirei dallo spazio pubblico. Il guaio delle periferie europee, non parlo solo dell'Italia, è che sono dormitori, sono state costruite nei decenni con provvedimenti vari. I governi hanno voluto edifici grandi che dovevano dare casa a tante persone, ma non è mai arrivato il progetto per uno vero spazio pubblico che è il punto di relazione delle persone: così sono luoghi senza identità, non collegati per gli spostamenti; magari non c'è la scuola, non ci sono negozi. Il tema della **rigenerazione** di queste aree parte da lì. Oltre, naturalmente, a dover rimettere mano a edifici che sono vecchi e malconci, il punto chiave è costruire uno spazio pubblico che permetta relazioni civili tra

le persone. Dove c'è la piazza per ritrovarsi, il portico, il bar, la chiesa, accade; lì questi spazi non ci sono e mancano le alternative.

Un'idea innovativa per ripartire, per riqualificare urbanisticamente le zone? Non basta certo il bell'edificio nuovo...

Senza andare nei paesi nordici citerai Marsiglia. È una città molto simile a quelle italiane e lì Stato, Regione e Comune hanno rigenerato pezzi interi della città lavorando sugli spazi pubblici, anche demolendo dove necessario. Hanno utilizzato spazi abbandonati creando start up

di giovani, associazioni dove si fa ricerca, si studia, ci si diverte anche. E quei luoghi da abbandonati sono diventati luoghi per vivere. Si può creare una mobilità sostenibile, intervenire anche banda larga, creare edifici a consumo zero. Perché dobbiamo rendere le persone orgogliose di vivere in questi luoghi allo stesso modo in cui il cittadino

italiano è orgoglioso del suo centro storico. Invece dalle periferie non vedi l'ora di andartene e questo può anche favorire una solidarietà che diventa criminale. Inoltre se sei fiero del luogo in cui abiti poi curi anche lo spazio pubblico.

Renzo Piano quando fu nominato senatore a vita parlò proprio dell'urgenza di intervenire su questo fronte.

Sì. Renzi si impegnò, il ministro Delrio pure ed è intervenuto concretamente ma il problema è che la declinazione degli uffici ministeriali è stata abbastanza leggera. Hanno indetto un bando per i Comuni sulla base di astruse equazioni e non per progetti veri perché i ministeri non si prendono responsabilità. Come si può scegliere in modo matematico un buon progetto? C'è ancora distanza tra le intenzioni politiche e l'applicazione pratica. Basti citare quanto è emerso a Milano. Nel quartiere storico popolare del Gianbellino, **cantato a suo tempo da Giorgio Gaber, 350 alloggi restano vuoti** perché per regolamento non possono essere più piccoli di 28 metri quadri. Ma sono mini alloggi degli anni Trenta di 22-24 metri quadri! Il risultato misura la distanza tra intenzioni politiche e il mondo assurdo della burocrazia italiana.

A Milano 350 mini alloggi restano vuoti a causa di regole assurde

